



Omelia al Funerale di padre Guglielmo Crespan o.m.i.

Aosta, Santuario di M. Immacolata, 20 novembre 2020

[Riferimento Letture: Sap 3, 1-6.9 | Ap 14, 13 | Mt 13, 44-46]

Accompagniamo il nostro fratello, padre Guglielmo, all'incontro con il Signore illuminati dalle parole dell'Apocalisse: *Beati i morti che muoiono nel Signore*. Sappiamo che padre Guglielmo è morto nel Signore e in Lui riposerà dalle sue fatiche perché le sue opere lo seguono, opere di apostolato missionario, di carità generosa, di pietà e di ascesi.

Fin da quando ho conosciuto padre Guglielmo e in tutti gli incontri, anche personali e approfonditi, che ho avuto con lui, ciò che mi ha sempre colpito è la sua inquietudine, che non ho mai colto come agitazione negativa, ma come una sana tensione verso un di più, una santa inquietudine che definirei evangelica. Era l'inquietudine di chi cerca la perfezione spirituale, di chi è mosso dallo zelo per il Regno di Dio, di chi non si accontenta e vuole donarsi tutto a Dio e alle anime, impegnando fino in fondo intelligenza, energie e cuore. Per questo motivo ho scelto il Vangelo che abbiamo ascoltato. Riconosco padre Guglielmo nell'uomo che scopre il tesoro o nel mercante che va in cerca di perle preziose. L'entusiasmo genuino e forte della consacrazione con la quale ha rinunciato a tutto per Cristo, per annunciare Cristo laddove l'obbedienza e la vita lo avrebbero condotto erano riconoscibili come il filo rosso della sua vita, non mai trascurato, sempre ravvivato. La stessa malattia, che lo ha tormentato per lunghi anni, in qualche modo va ricondotta a questa inquietudine ed è diventata offerta e testimonianza di donazione.

Questo entusiasmo zelante, operoso, intelligente, sempre aperto alla ricerca di che cosa fare e di come fare per annunciare il Vangelo e accompagnare i credenti nella vita di fede sono l'eredità che padre Guglielmo ci lascia e che noi vogliamo raccogliere, nella certezza che egli è nel numero dei giusti che sono nelle mani di Dio. Ora è nella pace.